

Sesamo bianco, Arabesque, Onda nera, Movimento, Adagio e poi Orfeo, Orfeo, Orfeo ... Sono questi alcuni dei titoli che Silva Cavalli Felci ha dato alle opere di questo progetto espositivo che si caratterizza per energia e linearità e, al contempo, visionarietà e indeterminazione.

I titoli scelti già raccontano un'attitudine, quella di guardare la vita attraverso l'esperienza stessa della vita e di esplorarne il senso e la necessità mediante l'intreccio che nasce tra il fare e il fruire di discipline e pratiche artistiche. Così come è accaduto e continua ad accadere in tutto il percorso artistico di Silva Cavalli Felci, tracciato per grandi sintesi sino al 2014 nel volume "La vita è insufficiente".

Le opere di questa mostra, scelte e articolate come finestre che mettono in contatto l'interno con l'esterno, hanno in comune delle caratteristiche che delineano una ricerca di sintesi di notevole efficacia. Si muovono tra il bianco e il nero transitando sui riflessi dell'alluminio satinato e lucido che interrompono gli estremi garantendo un passaggio di transizione nell'assolutezza della luce e del buio. Giocano con equilibrio tra materiali distinti, dalla carta alla schiuma poliuretana, dall'alluminio all'acciaio. Materie che sono condotte a una relazione armonica mediante la corrispondenza e la risonanza delle forme create. Si strutturano su forme scattanti ma insieme curve e sinuose, capaci di raccogliere una scommessa vitale e di restituirla in purezza. Opere, infine, che nascono da pensieri e gesti decisi, sicuri nell'articolazione ideativa come nel segno incisivo della mano che taglia la superficie per aprirne i confini.

Ma l'osservazione più importante che si ricava dal guardare e riguardare questa selezione di lavori, è forse la scoperta di trovarsi davanti a una sequenza di sculture che, senza imporre una tridimensionalità statica o monumentale, si articolano nello spazio con l'agilità di volumi aperti alla luce e alla forma, al pensiero e alla materia. Sono sculture di carta, di metallo o di poliuretano che vediamo sospese nel vuoto, agganciate alla parete oppure racchiuse in scatole trasparenti ma che, diverse fra loro per consistenza e peso, sono simili nella capacità di comprendere lo spazio e suggerirne un'indeterminatezza accogliente. Esito di una lunga ricerca e di un percorso di sperimentazione di cui la mano decisa con cui l'artista oggi taglia le superfici o modella le forme, è sintesi ed essenza.

Paola Tognon